

LE MANOVRE SULLA LEGGE DI STABILITÀ. CONTI, LITE SACCOMANNI-ISTAT SU CRESCITA E DISOCCUPATI

Addio alle Province, ora o mai più

Delrio: senza un decreto subito, in primavera l'80% voterà. Investimenti, spunta un bond ad hoc

MICHELE LOMBARDI

ROMA. Quattro decimali di punto, che però valgono circa 6 miliardi. È polemica aperta tra governo e Istat sulle stime di crescita dell'economia per l'anno prossimo, che rischiano di mettere in crisi anche i conti pubblici.

L'Istat ha infatti rivisto al ribasso le previsioni sulla crescita del Pil, che l'anno prossimo si potrebbe fermare allo 0,7% mentre il Tesoro conta su una ripresa dell'1,1%. Un dato aggiornato appena qualche giorno in Parlamento dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che aveva ritoccolato al rialzo l'1% stimato nella legge di stabilità. E invece l'Istat non condivide l'ottimismo del Tesoro: il 2013 si chiuderà con una discesa del Pil dell'1,8% e la crescita attesa nel 2014 sarà piuttosto una faticosa risalita, che non andrà oltre lo 0,7%. Una doccia fredda. Con l'aggravante che la disoccupazione continuerà ad aumentare, portandosi da un tasso del 12,1% al 12,4%. La replica di Saccomanni non si è fatta attendere: «Abbiamo opinioni leggermente diverse. I dati dell'Istat non tengono conto delle riforme e dei rimborsi alle imprese che stanno procedendo molto bene», ha detto il ministro. Ma le stime sul Pil rischiano di vere un impatto anche sul deficit pubblico, mettendo in discussione gli obiettivi della legge di stabilità. A complicare le cose, c'è la rivolta delle Province, che puntano a sabotare i tagli previsti dalla legge del governo ferma in Parlamento: «Se il ddl non viene approvato entro dicembre, si rischia di tornare a votare per rinnovare l'80% degli enti in scadenza. Sarebbe una beffa», è l'allarme lanciato dal mi-

nistro Graziano Delrio.

Conti a rischio. Non è solo un problema di crescita economica. Dietro il braccio di ferro tra governo e Istat sul Pil del 2014 c'è anche il rischio di essere costretti a rifare i conti della legge di stabilità che prevede un deficit al 2,5%, contando su un rialzo del Pil dell'1,1%. Se avesse ragione l'Istat, mancherebbero all'appello circa 6 miliardi con un impatto sul deficit di 2-3 miliardi. Come dire che si profila l'esigenza di correggere i conti pubblici del 2014 mentre ancora il Parlamento deve esaminare e votare la legge di bilancio appena approvata in Senato. Saccomanni è convinto che i suoi calcoli siano corretti mentre l'Istat non terrebbe in debito conto gli effetti sul Pil di alcune misure varate dal governo e dei rimborsi alle imprese (40 miliardi nel biennio), che serviranno come benzina nel motore dell'economia.

Nella polemica interviene anche il ministro del Lavoro ed ex presidente dell'Istat, Enrico Giovannini: «Nello stesso comunicato dell'Istat si sostiene che, se la fiducia dovesse crescere, si arriverebbe intanto all'1%». Dettagli. «Spero che Saccomanni abbia ragione, altrimenti salta l'intero impianto della legge di stabilità», attacca il capogruppo Pdl, Renato Brunetta.

Manovra sotto tiro. Non è solo l'incognita del Pil a minacciare la tenuta della manovra. I partiti della maggioranza si preparano, infatti, ad aprire la danza degli emendamenti, che devono essere depositati entro giovedì in commissione Bilancio. I relatori della legge di stabilità, Giorgio Santini del Pd e Antonio D'Alì del Pdl, concordato sul fatto che servirebbero 2-2,5 miliardi in più per «migliorare la

manovra». Una somma che consentirebbe di modificare soprattutto i capitoli più controversi, la riduzione del cuneo fiscale e le tasse sulla casa. Per quanto riguarda gli sgravi Irpef in busta paga, si punta restringere la platea dei beneficiari (fermandosi a un reddito annuo di 28-30 mila euro) e trovare risorse aggiuntive. Per la Tasi, la tassa sui servizi comunali che nel 2014 sostituirà l'Imu sulla prima casa, rientrano in gioco le detrazioni e i figli a carico. Il Pdl vuole inoltre abbassare l'aliquota massima del 2,5 per mille in modo da impedire stangate da parte dei Comuni. Una proposta che richiede però tra i 500 milioni e 1 miliardo in più da trasferire ai Comuni per compensare il minor gettito legato alle detrazioni. Il Pd proporrà inoltre di finanziare gli investimenti e la ricerca con l'emissione di Btp ad hoc.

Province in piazza. Le Province non vogliono chiudere i battenti. Per contestare il taglio avviato dal governo Monti e confermato dall'attuale esecutivo con il ddl "svuota-Province", i vertici politici degli enti si sono dati appuntamento nella Capitale. Con i vertici dell'Upi ci saranno anche i lavoratori, che temono ricadute occupazionali. «Non hanno nulla da temere. Non ci saranno licenziamenti ma solo sinergie», ha detto il ministro Delrio. Il rischio è che, se il parlamento non approverà il disegno di legge entro dicembre, salterà il riassetto previsto dal governo con l'accorpamento dei Comuni e la nascita delle città metropolitane. Risultato: i cittadini potrebbero essere chiamati rinnovare l'80% dei consigli provinciali in scadenza. Con buona pace degli annunci e degli impegni a tagliare.

lombardi@ilsecoloxix.it

Previsioni dell'Istat

GRAFICI **IL SECOLO XIX** / ANSA - centimetri

Pil e sue componenti



Indicatori del lavoro

